

## Orchestra di Porta Palazzo

Da tre continenti  
arriva la fusion  
che canta Porta Pila

La band prepara il nuovo cd e cerca sponsor

ALESSANDRA COMAZZI

Sono quattordici, di tanti colori e di 9 nazionalità e di tre continenti, suonano il fagotto e la cornamusa, le percussioni e il basso, la fisarmonica e il violino. Cantano, mescolano culture e suggestioni, sono l'Orchestra di Porta Palazzo, una formazione nata nel 2004. «Alzati che si sta alzando la canzone popolare - cantava Fossati - Se c'è qualcosa da dire ancora, ce lo dirà, se c'è qualcosa da imparare ancora, ce lo dirà». E quante cose ha da dire e da insegnare ancora la canzone popolare, che è diventata «glocal», e nessuno se ne vergogna più. Né ideologicamente, né linguisticamente. Si studia, si contamina la tradizione. «La nostra è una vera fusion, dice Dorcas Mpemba Ngalula, Repubblica Democratica del Congo, una fusione di musiche che non ha una definizione specifica. Bisogna ascoltarci». Ma la band è un prodotto della globalizzazione? «Lascerai perdere la globalizzazione - risponde Dorcas, combattiva, ottimo italiano - noi siamo artisti e basta. Cerchiamo di essere piacevoli, vogliamo che il pubblico sia lieto di ascoltarci. Facciamo i professionisti. Io cambierei il concetto di "multietnico", applicato al nostro gruppo, in quello di "interetnico". Rappresentiamo etnie e culture diverse, anche difficili da mettere d'accordo, ma è la professionalità che deve prevalere».

Come nascono i brani, ricchi

di sonorità così complesse? Risponde Achour Tesbia, origine algerina, studi nei conservatori di Algeri, di Parigi, stage all'Accademia Montis Regalis di Mondovì, suona il fagotto e la chitarra araba. Quindi musica classica. «La musica è musica». Ma i colleghi di Roma, l'Orchestra di Piazza Vittorio, hanno rivisitato il «Flauto magico». «Di Mozart c'era soltanto un piccolo tema, il resto era tutto nuovo. Perché noi facciamo così, prendiamo spunti, ricreiamo, riforgiamo». Improvisate, anche, come nelle jam session? «Poco, solo alcuni di noi». Il tentativo dell'Orchestra di Porta Palazzo è quello di uscire dall'equivoco dell'esperimento sociale, per passare nell'area più squisitamente culturale. Solo che si sentono un po' isolati, non hanno appoggi, hanno soltanto la loro professionalità. Che sarebbe moltissimo. Alberto Librè, italiano, è il tecnico del suono, e si batte perché gli standard tecnici siano sempre perfetti. «Spesso, durante i concerti, ci scontriamo con un problema, che è politico: dimostrare che si fanno tantissime cose spendendo poco. Forse bisognerebbe farne qualcuna di meno spendendo il giusto. Torino è questo, è forza lavoro, è apertura mentale, è scambio continuo. Se si guarda soltanto dentro al proprio orticello, non si va da nessuna parte».

Invece loro cercano di guardare lontano, suonando una ventina di strumenti classici, etnici, arabi, africani. Si vestono molto colorati, con coerenza territoriale, c'è anche la giapponese in kimono.

Qualcuno dice: «Potremmo ve-

stirci tutti di nero con la cravatta», ma subito viene zittito: «Come i pinguini: mai». Il più «diversamente giovane» è di Torino, Michele Schifano, fisarmonicista, uno della prima ora. Suona anche altrove, soprattutto il liscio, «ma la soddisfazione che mi dà questa musica qui, beh, è inarrivabile». «Peccato che la buona musica non sempre paghi - aggiunge Dorcas - e dunque ognuno di noi non può suonare soltanto in questa orchestra, accettiamo anche altri lavori». Ma perché vi siete chiamati proprio Orchestra di Porta Palazzo? Alola (Osaro Aigbe Alola, nigeriano): «Perché è il posto che più rappresenta l'anima multietnica di Torino. Anche se ogni tanto senti che qualcuno ha ancora un po' di diffidenza per il vecchio quartiere». Così loro cantano «Porta Pila», la canzone di Aznavour già rivisitata da Gipo Farassino e ora riproposta con una sorta di afro-magreb-sound. Prossimo concerto a settembre; ultimo appuntamento torinese, qualche settimana fa ai Giardini Reali «Peccato che piovesse». Poi una tournée in Romagna. Hanno già inciso un cd, stanno lavorando al prossimo. «E cerchiamo sponsor». Se li meritano, essendo pur sempre Porta Pila «el pi bel borg del nòst Turin».

## GLI APPUNTAMENTI

Prossimo concerto  
a settembre. Poi una lunga  
tournée in Romagna



### La formazione nata nel 2004

Il gruppo guarda lontano, suonando una ventina di strumenti classici, etnici, arabi, africani. I musicisti vestono molto colorato, con coerenza territoriale, c'è anche la giapponese in kimono

